

Il presidente della Repubblica parla ad una lunga maratona del Gr2 su partiti e riforme istituzionali «Hanno occupato lo Stato»

«I democristiani neppure ricordano che sono stato uno dei loro»  
Forlani replica: «Priva di senso la campagna antipartitocratica»

# «Ma che volevano da me, il suicidio?»

## Cossiga attacca la Dc: «Non si sa adeguare alla storia»

«Sono così presuntuoso che non c'è nessun partito nel quale mi riconosco totalmente» parola di Francesco Cossiga. Il presidente polemizza ancora sulle polemiche che lo vedono protagonista ieri mattina, di buon ora, Francesco Cossiga era nuovamente ai microfoni della radio, per inaugurarne una sorta di lunghissimo filo diretto su riforma dei partiti e riforme istituzionali organizzato dal Gr2, con la partecipazione di esponenti del mondo politico (da Forlani a Occhetto, da De Mita e Spadolini), dell'economia (come Agnelli e Pininfarina) e del sindacato Servono i partiti, in Italia? Anzi, visto che c'era Cossiga al microfono, esiste un partito del presidente, che si agita intorno alle esternazioni del Quirinale? O sul Colle qualcuno sogna un movimento di tipo golista? «Non lo so - ha replicato il capo dello Stato - Sinceramente non ho mai avuto molte tesse e quello che era il mio partito di origine non mi sembra

STEFANO DI MICHELE

**Roma.** Bacchettate sulle mani dei partiti, ai quali non provoca una sviluppata tendenza alla rapacità, gelido con la Dc, ma a tralci anche ironico sulle polemiche che lo vedono protagonista ieri mattina, di buon ora, Francesco Cossiga era nuovamente ai microfoni della radio, per inaugurarne una sorta di lunghissimo filo diretto su riforma dei partiti e riforme istituzionali organizzata dal Gr2, con la partecipazione di esponenti del mondo politico (da Forlani a Occhetto, da De Mita e Spadolini), dell'economia (come Agnelli e Pininfarina) e del sindacato Servono i partiti, in Italia? Anzi, visto che c'era Cossiga al microfono, esiste un partito del presidente, che si agita intorno alle esternazioni del Quirinale? O sul Colle qualcuno sogna un movimento di tipo golista? «Non lo so - ha replicato il capo dello Stato - Sinceramente non ho mai avuto molte tesse e quello che era il mio partito di origine non mi sembra

che, per una parte molto rilevante, tenga molto neanche a ricordare che io ne faccio parte o che io continuo a fare il presidente sì immagino se io ho voglia e sogni di costituire un mio partito». Ma si riconosce, Cossiga in qualche partito? Lui allarga le braccia, poi ironizza: «Sono talmente prensi che non c'è nessun partito nel quale io totalmente mi riconosco. Non mi riconosco totalmente néan che in quello che penso, in quello che faccio, figuriamoci se mi riconosco in un partito».

Ma non è questo l'unico sberleffo che Cossiga riserva alla Dc. Il presidente della Repubblica non dice nulla, cosa ha fatto sapere ai suoi compagni dell'ex partito come sì tranzia che io non avevo comunque ambito alla elezione: «Ho mandato a dir loro - racconta - che capivo benissimo che c'era un'unica forma di assicurazione che potevo farsi dare, ma che non potevo, che non gli avrei mai dato, sia

per i miei principi morali, sia perché alla vita tengo il suicidio. Per quanto lo riguarda lui non è iscritto a nessun partito e pare star bene così, perché se lo fosse significherebbe «entrare a far parte di un sistema di potere di un sistema di gerarchia». Nessun miglioramento, quindi, del grande malumore che dal Quirinale monta verso lo scudocriato Anzi. Polemiche passate, polemiche future. Con la Dc, ma anche con gli altri partiti. Non sono an-

male queste continue prese di posizione del capo dello Stato? Risponde Cossiga: «Si possono considerare anche ammalie ciò vuol dire che il contenitore di queste cose, cioè la struttura generale delle istituzioni, non le conteneva più. Nei confronti del presidente della Repubblica se ne sono sentite di ogni genere e forse anche di ogni genere ne ha detto il presidente della Repubblica Perché no?»

Con i partiti, l'inquinulo del Quirinale ha usato parole dure. Ha parlato di uno Stato che viene amministrato dai partiti che si riuniscono in una specie di sindacato, di decisioni che vengono rivolte all'interno di maggioranza, che poi in Italia è sempre stata sindacato di maggioranza, che si sentiva confidenzialmente con il sindacato di minoranza. Allora qui non c'è quella trasparenza che vuole la democrazia. I partiti, per il presidente, devono riprendere le loro

La sinistra dc è divisa: Martinazzoli apprezza il capo dello Stato

## De Mita sprezzante col Quirinale «Quel messaggio è inutile»

Definisce il messaggio di Cossiga alle Camere «sproporzionato, inutile, non necessario», spiega i motivi storici del suo dissenso col capo dello Stato, liquida in poche battute l'ipotesi di Martinazzoli di «Dc del Nord», critica il Psi, difende la proposta di legge elettorale del suo partito. I toni di Ciriaco De Mita sono soft ma i giudizi taglienti. E a Bergamo anche la sinistra dc si scopre divisa.

DAL NOSTRO INVIAUTO

ANGELO FACCINETTO

**Bergamo.** L'atmosfera è quella soft dei convegni. E i toni sono adeguati. Quello organizzato a Bergamo - tana della Lega lombarda - dalla sinistra Dc, del resto, un convegno lo è davvero. Tema ufficiale: la «Questione settentrionale». Ma i giudizi - annegati nel rituale del confronto culturale tra colleghi di partito e di corrente - sono taglienti. E Ciriaco De Mi-

ta chiamato ieri in tarda mattina a chiudere i lavori, ne ha per tutti. Soprattutto per Cossiga. La «questione settentrionale», la «Dc del Nord», il problema delle leggi, scivolano in secondo piano. Il presidente del Consiglio nazionale della Dc centra il suo intervento sulla riforma istituzionale e il giudizio sul messaggio alle Camere del capo dello Stato è ine-

stable. Parla per quasi un'ora e mezzo - dopo un faccia a faccia tra il ministro per gli Affari regionali Martinazzoli e Gianni Franco Miglio, il costituzionalista filo-governo - e ci ritorna tre o quattro volte.

Martinazzoli rassicura la platea e raccoglie applausi. De Mita scuotella le ragioni della sua critica e crea il gelo. E' l'analisi storica di Cossiga: il primo bersaglio del presidente del Quirinale è Martinazzoli, si dice convinto dal messaggio del Capo dello Stato. De Mita lo smentisce: «La storia del nostro paese - dice - non è storia della contrapposizione Sinistra e Dc. E' una lettura artificiosa, marxista. La Costituzione non ne ha bloccato lo sviluppo. Dal punto di vista sociale siamo molto più avanti dei paesi ai quali guardiamo». Poi rincara la dose. Difende la «ungimiranza della Dc» e,

sempre riferendosi a Cossiga, afferma: «Per chi ignora la storia del paese c'è una lettura artificiosa. Qualcosa di buono De Mita si sforza di trovarlo, nel messaggio di Cossiga: «E' una base di discussione che dovrebbe concludersi con la scelta di una procedura che vincoli i partiti a decidere». Ma poi arriva la strascocca. L'elezione di un'assemblea costitutiva (caldeggiata anche da Martinazzoli). Potrebbe essere una soluzione «Ma - dice - io non la condivido perché non va riscritta la Costituzione. Un messaggio così mi sembra sproporzionato, inutile e non necessario». Il presidente della Dc perché vengano dati poteri costituenti al futuro Parlamento. Per modificare il meccanismo e garantire stabilità, ma restando nel solo della tradizione politica italiana.

De Mita ricostruisce anche le origini del proprio dissenso col Presidente: «Non credo - dice - di svelare segreti l'ultima crisi di governo fu aperta per impulso del capo dello Stato. Io per conto della Dc avevo concordato con Cossiga una «procedura costitutiva» per quest'anno i partiti avrebbero concorso a definire proposte di riforma costituzionale, le dando vita ad una commissione, magari analoga a quella del '75, in cui i partiti, uscendo dalla declamazione, potessero fare proposte concrete. Alla fine della legislatura la pubblica opinione avrebbe dato, con le elezioni, la propria valutazione. Nel nuovo Parlamento si sarebbe discusso delle due ipotesi maggioritarie sottoponendo poi a referendum approvativo la decisione. Ma i socialisti hanno sollevato delle difficoltà. Così, sul no dei so-

cialisti Cossiga chiuse la crisi ignorando completamente chi si era aperto sulle questioni istituzionali. «Allora - aggiunge - si doveva andare ad elezioni anticipate».

Il disaccordo tra il presidente del Consiglio nazionale dc ed il suo compagno di corrente va però oltre. Martinazzoli si era spinto ad ipotizzare, per far fronte all'avanzata delle leggi, una soluzione di tipo bavarese dando vita ad una Dc del Nord? De Mita li liquidano: «Se non la si indica - dice a Martinazzoli - la Dc del Nord è quella di Frigerio (il segretario regionale forlivese, ndr). Non per nulla è stata fatta propria di Ombrone Fumagalli che non ha la tua sensibilità politica sul problema delle riforme». E aggiunge: «Il problema non è di collocazione di area geografica ma di un modo diverso di fare politica in-

ventare una questione settentrionale: è mettersi su una strada rischiosa». Anche il giudizio sul congresso socialista divide i due. «Forse è mancata ogni risposta sulle questioni istituzionali», dice De Mita che comunque ricorda come «non tutto può avvenire col pernacchio socialista». «Fanno detto di noi alla proposta dc è un modo strano di ragionare. Ma io Bari ancora non l'ho capito. Martinazzoli vede invece nella relazione di Craxi «punti di positivo interesse». Soprattutto per il suo rifiuto di creare un ammucchiato anti-dc. Un'ultima battuta sull'ipotesi di elezioni anticipate: «A ottobre o a marzo - dice De Mita - in queste condizioni sarebbe irresponsabile. Se i partiti concordassero una procedura per le riforme istituzionali, alle elezioni ci si potrebbe andare anche domani».

Gallo insiste:  
«L'autonomia del Pm non va toccata»

BIO PAOLUCCI

**SONDRI** Garbato, elegante bonariamente ironico, attento a non scivolare sul terreno insidioso delle polemiche, il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, parla nella Sala consiliare della Provincia di Sondrio di fronte ad un folto pubblico, su un tema che con i presenti chiam di luna, potrebbe ricadere un dibattito con accenti - per dirsi con Craxi - dentro e fuori le mura.

Il prof. Gallo parla, infatti, sulle garanzie che la Corte costituzionale offre al sistema democratico. E ne parla mentre su tali questioni gli interventi non sono neanche pochi e poco discordanti gli uni dagli altri. Ma Ettore Gallo dice di volerne parlare come si trattasse di una conversazione divulgativa, evitando riferimenti legali all'attualità. Ma come si fa a prescindere propria del tutto?

Lo stesso presentatore, intanto, che è il direttore generale della Banca popolare di Sondrio, Pier Melazzini, parla di Gallo come di un personaggio che è stato, nei giorni scorsi, al centro di molte polemiche «ma soprattutto di tante solidarietà», compresa quella degli amministratori dell'Istituto di credito, promotore della conferenza.

Lo stesso oratore, pur prudentissimo, quando parla delle ditatture degli anni Trenta, che avevano soffocato il tutto, le libertà, un'espressione popolare se la lascia scappare «non nomino Hitler, perché se ne finisce male». Hitler, come si sa, l'aveva nominato al Congresso nazionale dell'An-

A Viareggio un dibattito-giallo tra Altissimo, Veltroni e Casini

## Chi ha rovinato la politica? Cercasi colpevole

Come nel finale di un romanzo di Poirot o di Nero Wolfe, il detective Corrado Augias ha convocato i «sospetti» in un confortevole salotto. Dal confronto sarebbe dovuto uscire il «colpevole». Ma i politici venuti al Noir in Festival di Viareggio, per discutere di giallo e politica, non si sono scoperti più di tanto. Davanti alle telecamere di Videomusic (tra gli sponsor del festival) hanno spiegato ragioni e portato prove a disculpa.

DAL NOSTRO INVIAUTO

RENATO PALLAVICINI

**Viareggio.** Si fanno aspettare questi politici. Ad attendere, nella sala del Centro Congresso Principe di Piemonte, scuore di questa prima edizione di Noir in Festival (diretto erede del Mystery di Catholic), sono in molti. Quanti non lo sono mai stati in questi otto giorni di film, incontri e dibattiti. Il tema, del resto, non solo per i sospetti alla sede (un festival del giallo e del mistero) era dei più appropriati: la politica è un giallo? La conclusione, dopo circa tre ore di discussione e di dibattito col pubblico, è stata unanime tutti d'accordo sul colore. I guai cominciano, però, quando si passa all'individuazione dei colpevoli e ai metodi da seguire nelle indagini. Anche perché, il vizio dei politici, a chiamarsi fuori, partito per partito, è duro a morire. E bene ha fatto uno spettatore a far notare come al momento delle sparizioni tutti reclamino la parola e come, invece, al momento delle assunzioni di responsabilità, la parola cedano volentieri ai giochini disinvolti allo scanciarabile.

La politica, oltre che gialla, per i tanti misteri insoliti, cancellazioni di prove e, purtroppo, occultamento di cattive notizie, è diventata anche scostante. E dunque non sembra bastare la passione e la voglia di spendersi per gli altri, manifestata da Veltroni, né l'esortazione del dc Casini a ritrovare ragioni ideali ed emotività nel fare politica, né la sacrosanta indignazione del liberale Altissimo di fronte ai brogli elettorali di Catania. L'uditore ed i giovani interrogati restano perplessi, e l'abilissimo moderatore Corrado Augias, ha giocato facile nel «beccare» l'onorevole Casini sulla «spinta ideale» che dovrebbe animare un governo dc che vuole iniziare

a far politica. Se questa spinta non c'è la passione viene meno, allora meglio smettere, come suggerisce Veltroni. Il guaio è che uno dei vizii italiani è proprio questo di smettere, neanche per idea. E così sempre le stesse facce e le stesse politiche che neppure riforme elettorali o «proposte di presidenzialismo confuso e plebiscitario» (Casini) sembrano in grado di poter eliminare. Altissimo si arrabbia, sostiene che le proposte ci sono, si discute su quelle, in Parlamento, davvero e noi nei dibattiti.

Ma il giallo reclama la sua parte, e questa volta dopo il pubblico, sono avvocati, scrittori e giornalisti (Nino Filastò, Gian Luigi Melega e Andrea Santini) a interrogare i politici. Dai misteri di cartapesta venuti alle stragi e al terrorismo. Pier Ferdinando Casini (che è anche vicepresidente della Commissione parlamentare che indaga sulle stragi), tenuto al segreto, non si sbotta troppo. Ma sulla strage di Peteano, pur precisando che non ci sono elementi probatori a intravedere l'ombra dei «patrioti di Gladis» dalla discussione viene fuori un'altra anomalia italiana: neppure nei casi in cui i colpevoli sono stati arrestati (dai brigatisti di assedio di Moro ad Ali Agca) si riesce a scoprire la verità. Anzi la gestione di questi arresti, sembra entrare in un gioco in qualche misura preventivo. Grandi congiure e grandi vecchi dunque? Forse no. Ma neanche Scherzi del caso o fortunate coincidenze. A scatenare nel sequestro Moro ricorda Andrea Santini si scoprano molte cose dall'omicidio Pecorelli alla rapina alla Bnlks e al fatto che la Bnlks fosse una società fondata da Michele Sindona. Ce n'è abbastanza per un ultimo giallo. Cari politici datevi da fare.

## Rodotà: «Se il presidente andasse in minoranza»

«Il Parlamento deve poter discutere il conflitto tra governo e Quirinale e i contenuti del messaggio»  
Le accuse di Cossiga ai partiti?  
«Motivi giusti, destinatari generici»

FABIO INWINKL

**Roma.** Dibattito sul messaggio di Cossiga. Martedì i capigruppi di Camera e Senato dovranno prendere una decisione, e verificare in proposito l'atteggiamento, sinistre e slargate e contraddittorio, del governo. Ne parlano con Stefano Rodotà, giurista e presidente del Pds.

Cosa deve fare, a tuo avviso, il Parlamento in questa situazione così delicata? Per valutare correttamente il quadro che si è determinato dobbiamo rilevare che ci troviamo di fronte non solo ad un messaggio ma anche a un incidente costituzionale: quello rappresentato dalla controfirmata anomala del governo (Martelli al posto di Andreotti). È un nuovo conflitto tra i poteri dello Stato, che si aggiunge ai tanti di questo periodo. Mi chiedi un parere sul dibattito che lo stesso Cossiga

sembra invocare quando afferma che il suo messaggio non finisce in un cassetto. Nel 75 le Camere, di fronte ad un messaggio di Leone, debitamente contrapposto dal presidente del Consiglio, decisamente che questo tipo di discussione non dovesse essere svolta. Ma la situazione di oggi è profondamente diversa.

Vediamo di precisare queste novità. Ve ne sono di tre ordini. Primo: il messaggio di Cossiga è solo l'ultima esternazione (sino a questo momento) del capo dello Stato, dopo una serie di interventi assai controversi e sovrattutto ad ogni forma di controllo. Secondo: i contenuti del messaggio individuano una posizione tutta partitica del presidente della Repubblica. Terzo: la vicenda della controfirmata evidenzia un conflitto che non può essere preso

in esame nella sede propria, e dunque in Parlamento. Ma cosa dovrebbe tradursi in questo confronto delle assemblee legislative?

Ma come giudichi i contenuti del messaggio inviato da Cossiga alle Camere?

Qualcuno prospetta la possibilità di un dibattito soltanto formale. Ma questo sarebbe uno sgardo nei confronti del capo dello Stato e una via d'uscita poco digniosa rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Serve invece una discussione vera. Da una parte, il governo

dovrà chiarire la sua posizione. Dall'altra verrà direttamente all'esponente del partito che ha presentato la proposta di discussione.

Ritorna sempre il nodo degli equilibri istituzionali: Parlamento, governo, presidenza della Repubblica.

Proprio di fronte a questo nodo una discussione sarà alla Camera, quale lo auspica, la apparenza con l'idee di un gravissimo problema. Cosa accadrà se pur in assenza di un voto formale la maggioranza dei deputati dovesse dissentire dal voto di voce?

Proprio in queste ore il capo dello Stato si porrebbe seriamente il problema della sua permanenza al Quirinale dopo una formale sconfessione del suo operato.

E sulle cose da fare oggi?

Registrato una sorta di formalizzazione di due posizioni assai inquietanti, anche se tutt'altro che nuove. L'enfasi sul popolo sovrano, in sostanziale contrapposizione al Parlamento. E la tranquilla accettazione della possibilità di «affievolimento della rigidità della Costituzione» nel corso della procedura di revisione. Sono punti, questi sui quali il Pds già nettamente preso le distanze. Vorrei ricordare soltanto che l'episodio, tanto discusso, dell'appalto parlamentare ad Andreotti si venne proprio nel momento in cui veniva rifiutata la contrapposizione tra volontà popolare e volontà parlamentare.

Ritorna sempre il nodo degli equilibri istituzionali: Parlamento, governo, presidenza della Repubblica.

Proprio di fronte a questo nodo una discussione sarà alla Camera, quale lo auspica, la apparenza con l'idee di un gravissimo problema. Cosa accadrà se pur in assenza di un voto formale la maggioranza dei deputati dovesse dissentire dal voto di voce?

Proprio in queste ore il capo dello Stato si porrebbe seriamente il problema della sua permanenza al Quirinale dopo una formale sconfessione del suo operato.



Stefano Rodotà

dovrà chiarire la sua posizione. Dall'altra verrà direttamente all'esponente del partito che ha presentato la proposta di discussione.

Ritorna sempre il nodo degli equilibri istituzionali: Parlamento, governo, presidenza della Repubblica.

Proprio di fronte a questo nodo una discussione sarà alla Camera, quale lo auspica, la apparenza con l'idee di un gravissimo problema. Cosa accadrà se pur in assenza di un voto formale la maggioranza dei deputati dovesse dissentire dal voto di voce?

I'Unità  
Domenica 30 giugno 1991

9